

Parco Regionale Metropolitano delle Colline di Napoli
Documento d'indirizzi

Premessa.

La **legge quadro 394/91** ha fornito un organico quadro normativo per la istituzione delle aree naturali protette in Italia, dei criteri e delle finalità per la individuazione e realizzazione dei Parchi e delle Riserve Naturali Regionali.

La legge quadro 394/91, con le profonde innovazioni introdotte sia nell'impianto e nei contenuti pianificatori sia nei criteri di tutela delle aree protette, costituisce il primo punto di riferimento per la identificazione dei principi generali a cui deve essere improntata la concertazione anche per la perimetrazione e la definizione delle norme di salvaguardia del Parco Metropolitan delle colline di Napoli.

Il primo e più generale principio è quello espressamente dettato dall'art.1 comma 1 della legge 394/91 che attribuisce alle aree protette il compito di "garantire e promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale".

Una innovazione sostanziale che sposta l'attenzione e l'obiettivo della pianificazione delle aree protette dal mero vincolo alla previsione di interventi di recupero, risanamento, difesa ambientale che, unitamente alla tutela, inneschino, laddove compatibili, processi di valorizzazione e fruizione.

In altri termini viene per la prima volta introdotto un concetto di conservazione basato su un rinnovato rapporto tra uomo e natura. La pianificazione e programmazione di condizioni e di investimenti volti allo sviluppo sostenibile ed eco-compatibile sono assunte come strumenti capaci di garantire la convivenza tra attività umane e tutela della natura, intesa, quest'ultima, come obiettivo imprescindibile.

Nella legge quadro 394/91, il rapporto tra area naturale protetta e territorio antropizzato è considerato in riferimento esplicito oltre che al valore naturale, intrinseco del bene, anche al valore ambientale, ovvero di relazione all'uomo. Il tema dell'integrazione tra uomo e

ambiente naturale costituisce la distinzione di fondo tra i parchi regionali da un lato, e i parchi statali e le riserve (nazionali e regionali) dall'altro. Mentre nella definizione che la legge dà di questi ultimi prevale il concetto di conservazione degli ecosistemi naturali, nella definizione di parco regionale viene messo in risalto il valore antropico e soprattutto di fruizione dell'area.

Questo principio viene ripreso nelle norme per "L'istituzione di parchi e riserve naturali in Campania" dettate dalla Regione Campania, ai sensi dell'art.23 della citata legge 394/911, con **legge regionale n.33 del 1 settembre 1993**, e successive modificazioni. Tra le finalità della legge (art.1, comma 3), oltre alla conservazione delle specie animali o vegetali, alla promozione di attività scientifiche e ricreative, alla ricostruzione degli equilibri idrici e idrogeologici, è prevista "l'applicazione di metodi di gestione e restauro ambientale idonei a realizzare una integrazione tra uomo e ambiente naturale, anche mediante la salvaguardia di valori antropici, archeologici, storici, e architettonici, e delle attività agro-silvo-pastorali e tradizionali".

A queste finalità corrisponde sicuramente l'istituzione del Parco Metropolitano delle Colline di Napoli.

L'art. 22 della legge 394/91, prevede specificamente la partecipazione delle province al procedimento di istituzione dell'area protetta, attraverso conferenze per la redazione di un documento di indirizzo relativo all'analisi territoriale dell'area da destinare a protezione, alla perimetrazione provvisoria, all'individuazione degli obiettivi da perseguire, alla valutazione degli effetti dell'istituzione dell'area protetta del territorio."

Con **delibera di Consiglio Comunale n.35 del 18 febbraio 2001** è stata adottata la variante al Prg di Napoli, "centro storico, zona orientale, zona nord-occidentale". L'articolo n.1 (Finalità) delle norme di attuazione prevede che la variante persegua la finalità della tutela e del ripristino dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, anche promuovendo la costituzione del Parco Regionale delle Colline di Napoli.

Con **Legge regionale n.17 del 7 ottobre 2003** “Istituzione del sistema parchi urbani di interesse regionale”, la Regione Campania, “al fine di individuare tutte le azioni idonee a garantire la difesa dell’ecosistema, il restauro del paesaggio, il ripristino dell’identità storico culturale, la valorizzazione ambientale anche in chiave economico produttiva ecocompatibile soprattutto attraverso il sostegno dell’agricoltura urbana, individua, ai sensi della legge 6 dicembre 1991, n.394, articolo 2, comma 8, il sistema dei parchi urbani di interesse regionale, costituito da: a) parchi urbani; b) parco metropolitano.” (art.1 Lr n.17 del 17.10.03)

“Per parco metropolitano si intende il parco urbano del comune di Napoli già denominato Parco delle colline di Napoli dagli strumenti urbanistici comunali, la cui gestione è affidata ad un ente parco con personalità giuridica di diritto pubblico, istituito con decreto del Presidente della giunta regionale“ (art.1, comma 8, Lr n.17 del 17.10.03).

La legge 17 affianca la precedente legge regionale in materia e, nel quadro della legge 394/91, individua, all’interno del più generale tema delle aree protette, quello della tutela del patrimonio naturale e dell’agricoltura in ambito urbano, in considerazione anche della peculiarità del territorio urbanizzato campano. L’ipotesi contenuta nella legge n.17 di un parco metropolitano per le colline di Napoli, è particolarmente rappresentativa del contenuto innovatore della legge in riferimento al tema della tutela e del ripristino dell’integrità fisica e dell’identità culturale del territorio; nel caso di specie tale riferimento può intendersi relativo ai caratteri fisici e culturali del paesaggio napoletano, considerati anche sotto il profilo della sua evoluzione in rapporto alle trasformazioni urbanistiche della città.

Obiettivi preminenti del parco

Nella programmazione degli obiettivi che il parco deve perseguire vi sono il ripristino e la conservazione dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio.

A tal fine il territorio del parco dovrà essere considerato sia per i suoi specifici valori ambientali, naturalistici e paesaggistici, sia in termini ecologici per i suoi effetti compensativi sull'area metropolitana in cui è inserito.

La conservazione, la tutela e il ripristino delle caratteristiche naturali del territorio dovranno essere perseguiti con particolare riguardo a:

- specie floristiche e faunistiche, associazioni vegetali e zoocenosi, loro habitat, specialmente se rari o di particolare interesse naturalistico;
- habitat e luoghi di sosta per la fauna selvatica, specialmente sui grandi percorsi migratori della stessa;
- biotopi, formazioni geologiche e geomorfologiche di interesse scientifico, didattico e paesaggistico;
- qualificazione e promozione delle attività economiche e dell'occupazione locale, anche al fine di un migliore rapporto uomo ambiente;
- promozione di attività educative, di formazione, di ricerca scientifica, anche di tipo interdisciplinare;
- sviluppo e valorizzazione delle attività culturali, ricreative e turistiche collegate alle funzioni ambientali compatibili con esse.

Questi obiettivi si dovranno tradurre in realtà tramite modalità di tutela e valorizzazione differenziate da una zona all'altra del parco, secondo le caratteristiche fisico-ambientali di ciascuna zona, il tipo di attività produttive esistenti, le attività ricreative compatibili, la maggiore o minore presenza antropica.

In alcune zone potrà essere preminente la conservazione, in altre la fruizione e le attività educative, in altre ancora lo sviluppo delle esistenti attività agricole e forestali in area urbana quale fattore garante del mantenimento e valorizzazione di paesaggi naturali antropizzati.

Ambito territoriale

Le zone protette devono essere considerate come territori che interagiscono con tutto il territorio limitrofo, e non come zone a se stanti e isolate. Le zone attigue rappresentano infatti il continuum naturale rispetto all'area del parco le cui influenze sull'area protetta vanno attentamente prefigurate.

Perciò si ritiene fondamentale, per una completa e puntuale comprensione del contesto, procedere ad un'analisi dell'insieme dei territori comunali comunque cointeressati dalla zona protetta, e così fornire un quadro completo del contesto territoriale in cui il parco s'inserisce e delle relazioni che legano tale contesto agli ambiti limitrofi.

Il parco è inserito in un ambito territoriale costituito dalla parte nord- occidentale di Napoli, collocandosi al centro della sua densa area metropolitana. Tale territorio confina ad occidente con il Parco Regionale dei Campi Flegrei, e in particolare con quella parte del Parco compresa nel comune di Napoli (Agnano, Pianura). Procedendo in senso orario il Parco delle Colline confina con i comuni di Pozzuoli, Quarto e Marano; interessa le circoscrizioni di Pianura, Soccavo, Arenella, Chiaiano, Piscinola Marianella, Miano, S. Carlo all'Arena, Vomero.

Il territorio del parco comprende le maggiori formazioni morfologiche cittadine: la collina dei Camaldoli, la selva di Chiaiano, il Vallone S. Rocco, lo Scudillo. A occidente, al confine con il comune di Pozzuoli, il parco inizia dalle pendici dei Camaldoli che delimitano a nord la Conca dei Pisani e quella di Pianura. Il parco rappresenta quindi l'ideale proseguimento del parco dei Campi Flegrei che nel territorio di Napoli comprende Posillipo, Agnano e giunge fino al margine meridionale della Conca dei Pisani, dove ha inizio il Parco Metropolitano delle Colline.

Esaminato nel suo sviluppo complessivo il parco rappresenta il *trait d'union* tra la città bassa, la sua periferia settentrionale e i comuni che formano la prima conurbazione nord-occidentale. Nella sua conformazione e articolazione plano-altimetrica il parco si spinge verso il centro urbano, raggiungendolo in più punti.

In questa circostanza è possibile verificare come il sistema delle aree verdi a scala urbana così come individuato, stabilisca una stretta integrazione con la città più densamente abitata e in particolare con la sua parte più antica: il centro storico.

In altri termini vengono localizzate vere e proprie porte d'ingresso al parco anche dal centro urbano, circostanza che si realizza con maggiore evidenza ed efficacia là dove si trovano gli accessi alle stazioni della metropolitana collinare e ai caselli della tangenziale. Di seguito vengono esaminate in dettaglio alcune di queste situazioni ritenute più significative. Del rapporto tra l'area protetta e l'area occidentale si è già detto: le conche di Agnano, Pisani, Pianura, Soccavo, con i loro affollati quartieri, si alternano alle pendici coltivate e ai rilievi boscati dei Camaldoli. A nord il parco, attraverso le pendici dei Camaldolilli e l'ampia conca del vallone S. Antonio, raggiunge, sottopassando il viadotto della tangenziale, i margini del Vomero in corrispondenza della via Cilea e del Corso Europa.

Più a est, il parco con l'area dello Scudillo si pone come raccordo tra la città storica in basso (Stella-S. Carlo all'Arena) e quella di recente espansione in alto (Colli Aminei). Il parco, proseguendo il suo sviluppo verso est, raggiunge attraverso il vallone S. Rocco i Ponti Rossi e, aggirando in direzione nord-sud il parco di Capodimonte, non compreso nel perimetro del parco regionale ma con esso in stretta contiguità, raggiunge piazza Carlo III, in corrispondenza dell'Orto Botanico e del Real Albergo dei Poveri.

Il perimetro del parco individua un territorio che si estende senza soluzione di continuità da ovest ad est, dai Campi Flegrei a Capodimonte, l'unica eccezione è costituita dalla collina di S. Martino, area che seppure inclusa nel perimetro del Parco delle Colline, risulta isolata e in posizione dominante nel centro storico.

Il perimetro del parco metropolitano delle Colline di Napoli, così come provvisoriamente individuato, coincide in gran parte con l'insieme delle aree degli ambiti delle unità morfologiche come delimitati nella variante al Prg adottata con delibera di C.C. n.35 del 19 febbraio 2001. Rispetto a quest'ultimo perimetro sono state apportate alcune modifiche, non considerando per esempio le aree che risultano già comprese nel parco regionale dei Campi Flegrei (pendici degli Astroni che delimitano il perimetro sud occidentale della conca dei Pisani), o considerando per esempio alcune aree in gran parte agricole esterne ai confini degli ambiti ma ad essi contigue (aree di S. Maria ai Monti in adiacenza al bosco di Capodimonte e all'ambito del Vallone S. Rocco). Tali incrementi sono in generale

finalizzati all'opportunità di sviluppare una forte integrazione, quasi un avvicinamento, tra l'area protetta collinare e il centro urbano.

Gli ambiti comprendono tutte le aree che nello strumento urbanistico adottato sono assoggettate alla disciplina della zona F (Parco territoriale), sottozona Fa (componenti strutturali la conformazione naturale del territorio destinate a parco territoriale), Fb, abitati nei parchi, Fc parco di nuovo impianto; le zone di tipo F sono la parte di gran lunga più rilevante per estensione e qualità ambientale dell'intero territorio del parco. Oltre a queste zone sono anche comprese nel parco le seguenti altre zone della variante al Prg, ovvero : zona A, insediamenti d'interesse storico; zona Aa, strutture e manufatti isolati; zona Ad, agricoltura in centro storico; e infine le strade, zona E, componenti strutturali la conformazione naturale del territorio.

La normativa di salvaguardia del parco sistematizza le suddette zone in:

- zona A- Area di riserva integrale
- zona B – Area di riserva generale orientata e di protezione;
- zona C – Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Complessivamente l'area comprensiva delle tre zone (A, B, C) risulta riguardare un territorio di circa 2.215 ettari, corrispondente a circa un quinto dell'intero territorio comunale (11.750 ettari).

Il rapporto tra le tre suddette zone può essere approssimativamente così suddiviso 8% per la zona A (188 ettari), 31, 70% per la zona B(702 ettari), 59,80 % per la zona C (1325 ettari).

La zona di protezione integrale riguarda aree boscate e versanti collinari ad alta instabilità, localizzate in corrispondenza della parte sommitale e dei versanti acclivi della collina dei Camaldoli. Tale area, con la sua altezza massima di 475 mt sul livello del mare, coincidente con l'eremo fondato dall'ordine dei Camaldolesi, ha sempre costituito un importante punto di riferimento nell'iconografia storica della città e nella rappresentazione del paesaggio napoletano. La zona risulta essere centrale rispetto allo sviluppo del territorio compreso nell'area del parco. In tal modo, anche perché si tratta di una proprietà in gran parte già pubblica, potrà svolgere nell'ambito dello sviluppo dei caratteri di naturalità dell'area, un a funzione propulsiva e di indirizzo per il miglioramento floristico e

faunistico delle aree circostanti. Tale ipotesi viene altresì confermata dalla dichiarazione della collina dei Camaldoli “Sito d’interesse comunitario”.

Il territorio del parco nella pianificazione urbanistica comunale.

Come si evince dagli atti e dai provvedimenti in premessa richiamati, la pianificazione urbanistica del comune di Napoli ha perseguito l’obiettivo della tutela ambientale del suo territorio collinare che rappresenta, senza considerare Posillipo, circa un quinto dell’intero territorio cittadino, puntando alla istituzione di un parco di interesse regionale delle colline di Napoli. Gli strumenti di pianificazione approvati e adottati, proprio perché perseguivano questa finalità, hanno consentito la definizione del perimetro provvisorio e delle norme di salvaguardia del parco regionale metropolitano delle Colline, in una completa coerenza tra la normativa urbanistica del Prg e quella di salvaguardia del parco.

Tale coerenza risulta rafforzata dalla finalità che la legge regionale n.17 dell’ottobre 2003 individua con l’istituzione di parchi urbani di interesse regionale e la conservazione dell’agricoltura urbana.

Il percorso tecnico amministrativo sin qui seguito dà conto della completa complementarietà delle scelte urbanistiche dell’amministrazione e di quelle relative al tema delle aree protette da parte della regione.

La stessa coerenza si ritrova ad una scala più complessiva, anche rispetto al parco regionale dei Campi Flegrei che, come già accennato nella definizione dell’ambito territoriale, interessa la parte occidentale del territorio cittadino comprendendo l’area di Agnano e di Posillipo.

Infatti, l’insieme dei territori compresi nei perimetri dei due parchi regionali, Campi Flegrei e Colline di Napoli, si completando integrandosi e configurano un solo grande sistema collinare di aree protette, corrispondente a circa un terzo del territorio comunale.

Nel considerare in modo integrato il complessivo sistema dei vincoli di protezione ambientale sul territorio comunale va anche sottolineato come nel perimetro del parco metropolitano delle Colline di Napoli, siano compresi i territori del piano paesistico Agnano-Camaldoli per la parte relativa a Camaldoli, essendo la parte relativa ad Agnano compresa nel perimetro del parco regionale dei Campi Flegrei.

Il carattere integrato della manovra urbanistica napoletana sotto il profilo paesaggistico lo si coglie anche rispetto al Piano della rete stradale primaria la cui valutazione ambientale si affianca alla verifica trasportistica e alla verifica di compatibilità e armonizzazione con le scelte urbanistiche della variante generale al piano regolatore generale. Il Piano della rete stradale primaria viene qui richiamato, al pari della variante urbanistica generale di Napoli, con l'intento di considerarne i concetti e le scelte salienti parti integranti del documento d'indirizzi del Parco regionale metropolitano dell'area collinare di Napoli.

Le aree del parco costituiscono un sistema articolato di risorse, all'interno del quale è possibile individuare valori differenziati. In alcuni casi le aree potrebbero, con le dovute cautele, accogliere interventi di nuove infrastrutture, in altri casi potrebbero invece risultare assolutamente indisponibili, sulla base di criteri che attengono al pregio estetico-percettivo, storico-culturale, produttivo e naturalistico della risorsa, come anche alle esigenze di tutela idrogeologica del territorio.

Sotto il profilo ambientale il Piano della rete stradale principale, si caratterizza per alcuni aspetti salienti.

La riqualificazione della rete stradale viene finalizzata anche alla ottimizzazione delle molteplici funzioni ecologiche svolte dal verde stradale, con riferimento ai processi autodepurativi e di mitigazione degli impatti dell'infrastruttura stradale che sono le emissioni di particolato e di gas inquinanti, il rumore e qualità estetica percettiva. L'obiettivo è quello di realizzare una rete di corridoi ecologici connesse con le aree a parco da realizzarsi, con le aree agricole presenti e con la restaurata rete idrografica superficiale.

Nei territori collinari, caratterizzati da notevole pregio paesaggistico e ambientale, la previsione di realizzare la rete stradale primaria viene considerata quale obiettivo prioritario, insieme alla valutazione degli impatti relativi all'inserimento degli interventi stradali previsti, allo scopo di preservare i valori naturali esistenti, con il ricorso alle più idonee misure di mitigazione e compensazione diretta.

Il collegamento tra il centro urbano e l'area collinare, e tra questa e il più ampio contesto metropolitano, dovrà essere riletto anche in funzione della accessibilità al Parco al fine di consentirne la fruizione per il tempo libero, il godimento della natura, la pratica di attività sportive, lo svolgimento di spettacoli e manifestazioni. Partendo dalla morfologia dei

luoghi e dai tracciati esistenti si dovrà configurare il sistema dei collegamenti a livello cittadino e metropolitano, degli accessi, dei parcheggi, delle aree di sosta.

In questo senso molto del successo e della qualità del parco dipenderà dall'efficacia dei collegamenti, ma anche dalla qualità progettuale dei medesimi che, in particolare per la viabilità, dovrà essere curata nei tracciati e nell'esecuzione al fine di considerare l'opera stessa come parte integrante del paesaggio e della sua riqualificazione.

Il sistema ambientale e la sua riqualificazione: i caratteri storico-paesaggistici

Di seguito si riporta quanto contenuto sul tema ambientale e la sua riqualificazione nella relazione della variante generale al Prg di Napoli adottata con delibera di C.C. n.35 del 19.2.2004. Le parti del territorio cittadino che nella variante s'identificano con le *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio*, costituiscono nel loro insieme un sistema unitario con grandi potenzialità di riqualificazione e di recupero naturalistico. I circa 3.000 ha di terreni che danno corpo alla grande riserva ambientale di scala metropolitana, non rappresentano soltanto ciò che delle colline resta dopo l'espansione edilizia del dopoguerra; queste aree di grande pregio paesistico, e per circa la metà ancora coltivate, sono parte integrante della città e del suo assetto urbanistico. La valutazione d'insieme di questo straordinario patrimonio restituisce la dimensione geografica del territorio napoletano, il significato del suo celebrato paesaggio, l'enorme influenza che questi fattori hanno esercitato sulla fondazione della città, la sua crescita, la sua forma. Il rapporto tra la configurazione fisica del territorio cittadino e il suo assetto urbano si chiarisce e si definisce attraverso l'identità e i caratteri degli insediamenti urbani, intesi come parti della città i cui contorni e la cui forma trovano origine e complemento nei luoghi non edificati del paesaggio circostante: la linea di costa e il mare, le colline, la pianura orientale. La variante ha sostanzialmente ridefinito i confini delle parti più antiche e pregiate del territorio cittadino, il centro storico e le principali componenti del sistema delle aree verdi, con la finalità di *conservarne e ripristinarne l'integrità fisica e l'identità culturale*. In particolare va rilevato che lo spirito con cui nella variante è trattato il tema della natura in città e della conservazione delle aree verdi, non è eminentemente vincolistico; la variante si pone in generale l'obiettivo della tutela attiva dell'ambiente e

della sua valorizzazione.). La tutela dell'ambiente costituisce l'atto propedeutico a qualsiasi decisione relativa alla trasformazione del territorio, ma è al tempo stesso il presupposto per le scelte definitive nel rispetto dei principali obiettivi degli indirizzi urbanistici e delle scelte che da questi scaturiscono: la fine dell'espansione cittadina, il contenimento del consumo del suolo, la conservazione e la riqualificazione della città storica e il recupero ambientale del paesaggio, recupero esteso, con la ristrutturazione urbanistica, anche alle aree ex-industriali a ovest e a est. Alla classificazione del sistema delle aree verdi con la variante si giunge attraverso una duplice valutazione: l'unità strutturale del territorio e le sue diversità paesistiche e ambientali. La sostanziale unitarietà del valore intrinseco del territorio viene riconosciuta dalla variante classificando queste aree soprattutto come *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio*. I caratteri secondari e diversificanti, come per esempio l'utilizzazione dei suoli, i principali caratteri vegetazionali e il loro stato di conservazione, vengono riconosciuti utilizzando sottozone che riassumono i contenuti della carta dell'uso del suolo: agricolo, incolto, boschi, rupi e costoni, verde ornamentale.

Al fine di individuare una dimensione territoriale di pianificazione, intermedia tra il sistema visto nel suo insieme e la normativa diretta che disciplina le sottozone in cui si suddivide il territorio, la variante identifica sei sottoinsiemi omogenei: le unità morfologiche. Per queste, fermo restando l'operatività dell'intervento diretto, viene ipotizzata la possibilità di piani urbanistici esecutivi, di iniziativa pubblica o privata, che hanno come finalità la soluzione di problemi e la trattazione di temi unitari quali l'accessibilità, la sentieristica, la valorizzazione dell'agricoltura, il recupero ambientale, ma anche l'individuazione di aree da destinare a parchi di scala urbana e territoriale di iniziativa pubblica o privata.

Il tema ambientale viene anche inquadrato alla scala metropolitana. Il complessivo sistema degli spazi verdi costituisce con i centri storici il territorio più pregiato della città, la principale risorsa su cui fondare il riassetto urbanistico della zona. I quartieri risultano collocati in posizione centrale rispetto alle aree connotate da un sussistente carattere di naturalità, una posizione che si apre al territorio circostante e di cui i quartieri si possono riconoscere parte integrante, al di là delle divisioni amministrative. Le *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio* svolgono un ruolo incisivo nel

processo di riqualificazione ambientale delle periferie e nel miglioramento dei rapporti tra queste, la città e l'area sovracomunale. Tale ruolo s'identifica nel riconoscimento delle vocazioni naturalistiche e paesaggistiche di queste zone nel loro insieme, inserite in un complesso e articolato progetto il cui obiettivo è di realizzare un unico grande sistema di spazi verdi, pubblici e privati, di attrezzature per il tempo libero, lo sport, lo svago, il turismo, nel rispetto e nella conservazione dei valori ambientali e culturali, primo fra tutti l'agricoltura periurbana.

La zonizzazione delle "componenti" è stata redatta in base ad uno studio della vegetazione e dell'uso del suolo del territorio cittadino, affidando all'istituto di botanica della facoltà di agraria di Portici: La carta della vegetazione e della potenzialità di rinaturalizzazione.

La conoscenza del territorio rappresenta sempre più una condizione imprescindibile per far fronte ai crescenti problemi dell'ambiente e della sua pianificazione; lo studio svolto sulla vegetazione e l'uso agricolo dei suoli del comune di Napoli, è il primo nel suo genere; esso rappresenta un notevole progresso nella conoscenza degli ecosistemi naturali ed agrari presenti nel territorio urbano. Lo studio è la base di un sistema informativo completo, ottenuto approntando anche il modello topografico del territorio (DEM) per elaborazioni dei dati mediante tecniche G.I.S. (sistema geografico integrato). I risultati ottenuti da questo studio consistono in una descrizione fisionomica della vegetazione con individuazione di 42 tipologie di copertura vegetale e di uso agricolo del suolo, e in alcune prime elaborazioni di analisi spaziale dei documenti cartografici mediante G.I.S. Concepito nel quadro dell'ipotesi di piano per le aree protette, lo studio, che in un caso diverso potrebbe essere annoverato tra le analisi che costituiscono il consueto repertorio a corredo dei piani, assolve molteplici ruoli, essendo contemporaneamente strumento d'indagine, di gestione, d'indirizzo e, almeno in parte, anche progetto.

In particolare, la carta delle naturalità evidenzia come le aree verdi del comune di Napoli costituiscano nel loro insieme un sistema differenziato e integrato di risorse, le cui caratteristiche strutturali, funzionali ed evolutive influenzano in modo rilevante la qualità ecologica e ambientale del territorio comunale. Viene così confermata l'ipotesi di pianificazione ambientale nella sua impostazione originaria che si basa sulla identificazione delle *componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio*. La definizione delle diverse unità vegetazionali e la valutazione del loro grado di naturalità

consente sul piano operativo di evidenziare la presenza e la distribuzione delle principali emergenze naturalistiche ed agronomiche da sottoporre a tutela integrale. Al contrario sono state individuate le aree nelle quali il processo di degrado a carico del paesaggio richiede specifici interventi di rinaturalizzazione e di ripristino. Di particolare rilievo è anche l'identificazione di aree che, se pur attualmente non portatrici di particolari valori naturalistici o agronomici, assolvono al delicato ruolo di aree cuscinetto con funzione di protezione degli ecosistemi di maggior pregio.

La valorizzazione e la gestione in chiave ecologica di questo ingente patrimonio non può che trovare nell'ipotesi di un parco d'interesse regionale la sua soluzione tecnica e amministrativa, oltre che politica: il parco delle colline di Napoli.

La pianificazione e la gestione delle aree protette e dei principali sistemi ambientali sono stati inquadrati nel caso di Napoli alla scala sovracomunale, un territorio che concentra più della metà della popolazione dell'intera regione in ben 92 diversi comuni. Questo inquadramento ha consentito altresì di ricollocare i quartieri e le parti del territorio identificabili nella fascia periferica, in una posizione e in una dimensione e che ne ribalta il ruolo e il significato: non più frange marginali, ma porzioni significative e organiche di un sistema territoriale e urbano da cui partire per dar corpo e strutturare la città metropolitana. Nel perseguire tale obiettivo, si è proceduto, come già accennato, utilizzando quel principio definito di sussidiarietà pianificatoria che consiste nel rendere possibile l'attuazione di interventi consentiti dalla normativa di zona e nello stesso tempo considerare ulteriori strumenti di pianificazione, come in questo caso il piano del parco regionale, atti non propedeutici ma conclusivi del processo di pianificazione a cui spetta il compito di riconnettere e valorizzare il complesso delle realizzazioni che intanto possono aver luogo. In sostanza si è operato inquadrando il problema alle varie scale: quella territoriale dell'unità geografica di riferimento; quella più piccola dell'unità morfologica, quasi sempre rientrante nei confini cittadini; infine quella di dettaglio che ha dato luogo alla normativa di zona e sottozona con le ulteriori specificazioni riguardanti l'uso del suolo e i caratteri locali dei livelli di naturalità. In altri termini il processo di pianificazione seguito a scala comunale per le aree di pregio ambientale, ha considerato le parti periferiche del territorio cittadino come porzioni di contesti ambientali più vasti, ne ha salvaguardato i nessi con il sistema geografico di appartenenza, operando scelte che, da un

lato rinviando, senza pregiudicarla, la conclusione del processo pianificatorio ad un piano di livello sovracomunale quale il piano del parco regionale, dall'altro anticipano le finalità e i contenuti del suddetto strumento dandone attuazione per quella parte che ricade nei confini del territorio comunale.

A scala cittadina la variante individua sei ambiti, unità territoriali di pianificazione urbanistica esecutiva, che coincidono con le unità morfologiche di: Conca dei Pisani, Camaldoli, Selva di Chiaiano, masserie di Chiaiano, Vallone S.Rocco, Scudillo. Tali unità risultano essere insiemi organici di aree per le quali la variante definisce rispetto alla disciplina delle zone e sottozone in esse presenti le ulteriori trasformazioni ammissibili e usi compatibili.

Esaminando specificamente i caratteri delle principali zone e sottozone del sistema delle aree verdi collinari si rileva quanto segue. Nella sottozona Fa (componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio destinate a parco territoriale) sono comprese le principali unità morfologiche collinari, le aree che presentano più forte il carattere della naturalità e maggiore il rischio del degrado per il delicato equilibrio che le caratterizza: i versanti collinari, i valloni, i boschi, le aree agricole di pendice. Oltre che per la bellezza del paesaggio e l'amenità dei luoghi, le aree sottoposte alla disciplina della Fa sono prese in particolare considerazione dalla variante per aspetti che riguardano la messa in sicurezza e il ripristino dell'integrità fisica del territorio. Basti pensare a tal proposito come tutte le aree boscate siano in quanto tali sottoposte a vincolo idrogeologico. Le zone e sottozone E (componenti strutturanti la conformazione naturale del territorio) e Ad (agricolo in centro storico) sono aree a più basso grado di naturalità rispetto alle Fa, dovuto ad una loro maggiore inclusione nel centro urbano e al carattere soprattutto agricolo. Spesso assolvono il compito di aree cuscinetto e di protezione rispetto a quelle di più alto grado di naturalità e sono infine, come già detto, anello di congiunzione da un punto di vista ecologico, tra l'arcipelago delle unità di spazio aperto del centro storico e il "continente" del verde collinare.

La sottozona Fb, ovvero gli abitati presenti nell'area parco, si riferisce alle frange dell'edificazione urbana che risultano presenti, spesso in maniera incongrua, in aree di grande pregio paesistico, gli ambiti di cui sopra, rispetto ai quali questi abitati possono risultare interni o ricadenti sui bordi. Queste aree sono comunque strettamente integrate

morfologicamente agli ambiti e quindi sono organicamente incluse nei perimetri del parco, definendone spesso i confini rispetto al tessuto cittadino. La variante riconosce a queste parti un ruolo strategico nella ridefinizione del rapporto che lega i caratteri strutturanti la conformazione naturale del territorio e la forma e l'evoluzione dell'organismo urbano. Ribaltando l'approccio urbanistico, si parte dalle preesistenze ambientali, le aree parco (zone Fa), e si considerano le parti edificate che insistono nell'area parco (zone Fb), come aree potenzialmente capaci di ridefinire, attraverso un piano urbanistico esecutivo, i confini dei quartieri di cui oggi costituiscono i margini e di trasformarsi in aree cuscinetto diventando le porte d'ingresso al parco. Sono aree di cui è possibile il recupero ambientale e nello stesso tempo aree in cui collocare quei servizi e quelle attrezzature che non possono trovare posto nelle aree protette del parco. Il parco costituisce il motore del processo di riqualificazione urbanistica degli abitati compresi nell'ambito e, più in generale, dei quartieri in cui gli ambiti ricadono. Nello stesso tempo la ristrutturazione urbanistica degli abitati consente la realizzazione di quella dotazione di infrastrutture necessarie al funzionamento del parco e ad esso complementari. Questo processo esteso a tutti gli ambiti in cui resta suddiviso il sistema delle aree verdi della zona collinare e di quella orientale, insieme al miglioramento dei collegamenti tra i quartieri e il centro urbano per effetto della riorganizzazione della mobilità su ferro, e alla localizzazione in queste zone di servizi e attività di scala urbana, può imprimere un decisivo impulso al recupero della periferia napoletana, elevandone complessivamente la qualità urbana e modificandone sostanzialmente il ruolo rispetto alla città e alla sua area metropolitana. Il recupero ambientale e la riqualificazione urbanistica sono coniugati in un unico progetto in cui la partecipazione dei privati ha un ruolo determinante, sia in relazione alla realizzazione del parco, sia in relazione alle trasformazioni inerenti gli abitati nel parco.

La realizzazione di un parco in area urbana, oltre che produrre dei benefici economici indiretti, come per esempio incrementare la rendita di posizione degli edifici circostanti, può costituire una iniziativa produttiva di per sé, in considerazione delle attività collegate al parco o da queste indotte, o anche dell'utilizzazione produttiva dei terreni a fini agricoli o boschivi. I nuovi parchi urbani di molte centinaia di ettari nascono nella variante come parchi di interesse regionale, il cui fine non è semplicemente quello di realizzare un'attrezzatura di scala urbana, ma soprattutto di tutelare il paesaggio e l'identità culturale

del territorio, di cui fanno parte i luoghi, la loro storia, le attività che li hanno modellati, prima fra tutte l'agricoltura periurbana. La destinazione a parco di una parte del territorio cittadino comporta l'attribuzione di un particolare *status* ai luoghi che ne fanno parte, *status* che risulta tanto più evidente quanto più l'interesse pubblico della tutela dei beni coincide, o quanto meno si coniuga, con la tutela degli interessi privati. La realizzazione delle aree parco e di tutte le attività produttive e non, che in esso e con esso possono svolgersi, deve essere oggetto di un programma economico e gestionale elaborato in uno con il piano urbanistico esecutivo dell'ambito. La pubblica amministrazione ha un ruolo di indirizzo e di programmazione, ma è anche all'iniziativa privata che è offerta la possibilità di valorizzare per i motivi già esposti il capitale rappresentato dagli immobili compresi nell'area del parco. Il rapporto tra pubblico e privato deve trovare forme giuridiche appropriate al raggiungimento dello scopo, che consiste nel garantire la fruibilità del bene-parco da parte della collettività senza necessariamente ricorrere all'esproprio totale, utilizzando per esempio forme di convenzionamento differenziate nei tempi, nei modi, negli scopi. L'istituzione del parco comporta un accordo tra le parti che può evolversi nel tempo e che è finalizzato a stabilire un punto di equilibrio tra le attività dei privati e le nuove finalità che a queste si aggiungono per la presenza del parco. Una implicazione particolarmente interessante di questi rapporti può riguardare la sicurezza e il ripristino dell'integrità fisica del territorio il cui diffuso degrado è indotto dal fragile equilibrio che lo caratterizza e dall'urbanizzazione. I processi evolutivi di un territorio fragile e fortemente disturbato dai livelli d'inquinamento cittadino comportano di solito danni irreversibili per l'ambiente (erosione del suolo, frane, inondazioni) le cui conseguenze sono facilmente valutabili sul piano della sicurezza degli insediamenti urbani e dei costi necessari per eliminare il degrado ambientale. Fino a quando queste aree, risultato spesso di storici e monumentali lavori di sistemazione agraria e idrogeologica, sono state considerate un capitale da tutelare, anche la messa in sicurezza del territorio è stata sostanzialmente garantita e con questa la conservazione del suolo. Oggi le spese difensive ambientali di prevenzione e controllo dell'inquinamento costituiscono uno dei primi indicatori per dare una valutazione del peso dell'attività economica di un paese sull'ambiente. Per far ciò è tuttavia necessario procedere con un livello di pianificazione che, partendo da un quadro conoscitivo completo ed aggiornato del capitale ambientale, programmi investimenti che

nel medio e lungo periodo possono portare ad un contenimento dei costi pagati dalla collettività per il degrado ambientale e costituiscano condizioni di un nuovo tipo di sviluppo. Sempre più spesso studi e ricerche di mercato condotte da organizzazioni e agenzie altamente qualificate mettono in evidenza le possibilità produttive e occupazionali connesse alla tutela dell'ambiente e alla sua valorizzazione per attività ad esso finalizzate (l'agricoltura, il tempo libero, il turismo). Le spese difensive ambientali da parte della pubblica amministrazione, collocate in un quadro giurisprudenziale corretto e aggiornato, potrebbero essere indirizzate a sostenere quelle attività agricole che per secoli hanno difeso l'integrità del territorio contrastando l'erosione dei suoli e realizzando quel paesaggio agrario di pendice che ha colonizzato le colline di Napoli molto tempo prima che ci arrivasse la città. Nella attuale dottrina giuridica si parla di "aree verdi" intendendo una categoria unitaria comprensiva sia del verde agricolo, sia del verde pubblico. Tuttavia solo la fruibilità del bene può consentire di considerare le aree verdi ai fini del calcolo degli standard previsti per legge. La necessità di evitare pesanti oneri finanziari per il comune dovuti agli indennizzi per gli espropri dei terreni e quelli per la manutenzione e la conservazione del verde pubblico, nonché l'opportunità di conservare l'agricoltura evitando effetti negativi sull'occupazione e sulla difesa del suolo e del paesaggio agrario, ha indotto la legislazione regionale più attenta ad individuare nel ricorso al *vincolo di assoggettamento all'uso pubblico*, la soluzione al problema. Vengono così soddisfatti per un verso tutti i requisiti propri del verde pubblico (funzione urbanistico ambientale e fruizione delle aree da parte dei cittadini) e per l'altro evitate le menzionate conseguenze negative connesse all'esproprio del diritto di proprietà.

Di seguito si riporta una breve descrizione delle aree comprese nel Parco e se ne mettono in risalto le caratteristiche principali.

Parco a prevalente funzione agro-boschiva delle pendici della conca dei Pisani. Comprende aree già pubbliche e, per la maggior parte, aree private, con zone di agricoltura di pendice, aree boscate esistenti, aree boscate di nuovo impianto su ex discariche, aree incolte orientate a una più evoluta naturalizzazione. Uno degli aspetti più rilevanti di quest'area è costituito dalle sistemazioni agronomiche delle pendici connotate da un'elevata acclività dei versanti. Si tratta di sistemazioni del terreno con terrazzamenti che seguono lo sviluppo della collina e realizzano il più antico ed efficace dei sistemi per il

contenimento dell'erosione dei terreni. Si tratta di un'opera monumentale la cui realizzazione risale probabilmente ad epoche anteriori al XIX secolo.

Parco con prevalente funzione boschiva costituito dal bosco dei Camaldoli, 137 ha, già parco pubblico e dalla sua estensione prevista lungo le pendici sud e sud-occidentale, verso il Vomero in direzione Camaldolilli per potersi riallacciare al vallone S. Antonio, già di proprietà pubblica, che passando al di sotto dei viadotti della tangenziale collega Soccavo al Vomero; verso Soccavo e verso Pianura. In questo caso è possibile sin d'ora ipotizzare la realizzazione di una riserva naturale almeno parziale all'interno del parco, per particolari valori botanici e aviofaunistici, e di un ambiente umido da realizzare all'interno dell'ex cava di tufo.

Parco delle masserie di Chiaiano a prevalente funzione agrituristica, costituito da un sistema, in parte ancora ben conservato, di vecchie masserie che con parziali cambi di destinazione d'uso possono svolgere anche funzioni ricettive. La presenza di un'estesa coltura ortofrutticola (ciliegeto) dà a questa zona un carattere particolare in cui è possibile, per la sopravvivenza di arcaiche forme di coltivazione, valorizzare il tema della biodiversità con particolare riferimento alle specie di frutta antica ancora coltivate in zona. Per questo parco si è pure pensato alla realizzazione di fattorie modello con scopi didattici, sull'esempio di quelle realizzate nei sobborghi di Londra, dove è possibile per i ragazzi che abitano in città soggiornare svolgendo tutte le attività praticabili nelle fattorie: coltivazione delle piante, accudimento degli animali, eccetera. Dal 1990 una federazione europea raggruppa circa 850 fattorie urbane che si prefiggono di riavvicinare alla cultura della terra e delle risorse naturali i cittadini.

Parco a prevalente funzione boschiva della selva di Chiaiano. L'ipotesi è di svolgere un'azione di promozione per l'uso ricreativo della selva non ricorrendo necessariamente all'esproprio, ma piuttosto alla costituzione di un consorzio di proprietari. Per le cave di tufo esistenti viene predisposto un apposito progetto che, oltre a sancire l'effettiva dismissione delle attività estrattive e la messa in sicurezza delle cave, decide la destinazione d'uso delle cospicue superfici e cubature che si sono determinate a seguito dell'attività estrattiva. In parte si pensa di localizzare in dette cave attrezzature di scala urbana per lo spettacolo (teatro, cinema, musica classica e rock), in parte di realizzare attrezzature sportive. sempre di scala urbana (piscine, campi da gioco), in parte di

realizzare ambienti naturali con formazione di biotopi (zone umide, altro). In particolare il gruppo centrale delle cave può essere destinato alla costituzione di bacini lacustri artificiali per la balneazione, oppure per l'allevamento ittico.

Parco a prevalente funzione agri-boschiva del vallone S.Rocco. L'unità morfologica è costituita da un impluvio naturale che per circa 6 km si sviluppa da monte a valle, dal secondo Policlinico ai Ponti Rossi. Per l'area si prevede il risanamento ambientale del vallone con particolare riferimento alla sistemazione idraulica e all'inquinamento indotto dallo sversamento di rifiuti liquidi e solidi; la conservazione dell'agricoltura esistente; la realizzazione di attrezzature all'aperto per il tempo libero e lo sport, ove compatibili con lo stato dei luoghi, da valutare rispetto alla sicurezza dei versanti, all'accessibilità, alla morfologia e all'altimetria, ai livelli di naturalità, all'uso del suolo, eccetera; la riqualificazione e il ripristino ambientale delle parti del territorio integrate all'unità morfologica e che sono connotate, nell'insieme, dalla prevalenza degli insediamenti rispetto allo stato naturale.

Parco a prevalente funzione agri-boschivo dello Scudillo. L'ambito comprende nella zona occidentale un'area di bosco di castagno; un'area terrazzata e coltivata nella parte a monte del viadotto della tangenziale, numerose cave e cavità soprattutto in corrispondenza della parte di valle nel quartiere Stella-S.Carlo. per l'area si prevede il risanamento ambientale; la conservazione dell'agricoltura esistente e in particolare dei versanti terrazzati esposti a sud-est; il recupero ambientale delle ex-cave, ipotizzando anche il loro utilizzo per attrezzature per il gioco, lo sport, lo spettacolo; il ripristino e l'integrazione della rete dei sentieri e dei percorsi storici che collegavano la parte di valle (centro storico) con la parte di monte e con le ville (particolare considerazione merita il ripristino della Salita dello Scudillo) al fine di consentire l'accessibilità al parco e il suo collegamento con i quartieri che lo delimitano al contorno; la realizzazione di attrezzature all'aperto per il tempo libero e lo sport, ove compatibili con lo stato dei luoghi, da valutare rispetto alla sicurezza dei versanti, all'accessibilità, alla morfologia e all'altimetria, ai livelli di naturalità dei luoghi, all'uso del suolo, eccetera; la valorizzazione della presenza di ville storiche risalenti al Settecento e all'Ottocento (villa Marigliano, villa La Fiorita, villa Forquet, villa Castagneto, villa Bloch poi Serra) che fanno parte del sistema di residenze realizzate dalla corte napoletana intorno alla reggia e al parco di Capodimonte, con lo scopo di ritrovare e

proporre itinerari di visita; la mitigazione dell'impatto ambientale costituito dal sistema del viadotto e degli svincoli della tangenziale, trovando soluzioni progettuali che integrino paesaggisticamente la struttura autostradale nella più complessiva sistemazione a parco dell'area. Le aree al di sotto degli svincoli sono costituite da rilevanti superfici, caratterizzate da diffusi processi di degrado vegetazionale ed agronomico, lì dove esisterebbe invece un elevatissimo potenziale di rinaturalizzazione.

In definitiva l'ipotesi di un parco regionale metropolitano s'identifica in un sistema continuo di aree protette d'interesse sovracomunale destinate ad una vasta utenza che riguarda non solo Napoli ma in buona parte anche i comuni della prima cintura settentrionale (Quarto, Marano, Mugnano, Casavatore, Grumo, eccetera). Un grande sistema all'aria aperta per il tempo libero, che trova, tra l'altro, una sua fondatezza nei risultati delle più recenti indagini sulle tendenze in atto nel settore del turismo e del *loisir*. Si registra infatti una crescita della domanda verso forme di svago che non comportino lunghi tragitti in auto e costi di trasporto eccessivi, e che, soprattutto, non ripropongano un uso frenetico e convulso del tempo libero. Questo approccio contiene la ricerca di un soddisfacimento individuale indicativo di un cambiamento di preferenze che in prima approssimazione può essere identificato nell'interesse per la natura, nel desiderio di luoghi non affollati, nella ricerca di relazioni sociali. Rispetto agli anni e ottanta e novanta si assiste quindi a un'inversione di tendenza; si punta a una qualità del tempo libero da realizzare con lo sviluppo di un turismo sostenibile, non industrializzato, non particolarmente organizzato. In questa prospettiva gli spazi agricoli periurbani, da riqualificare e valorizzare, possono svolgere un ruolo strategico nella strutturazione e riconnessione del più ampio sistema di parchi e giardini, di attrezzature sportive, di strutture ricettive, di attrezzature per lo spettacolo. Lo sviluppo di questo tipo di turismo, sebbene costituisca per Napoli una novità assoluta, trova una sua fondatezza nell'incremento delle presenze di visitatori stranieri che si è verificato negli ultimi anni in città. Il rilancio turistico riguarda ancora, essenzialmente la riscoperta delle risorse storico-artistiche e la bellezza del celebre paesaggio: il golfo, il Vesuvio, le isole. Si aggiunge con questa proposta, la possibilità di svelare la storia e le bellezze degli antichi sobborghi. In questa prospettiva la proposta di riqualificazione ambientale di ampio respiro, indirizzata a

soddisfare una domanda, spesso giovanile, sempre più orientata verso i temi dell'ambiente e della cultura, appare del tutto plausibile e realizzabile, anche se con un programma a medio e lungo termine.

L'idea di parco regionale è a ben vedere legata a un progetto molto complesso in cui si fondono la protezione della natura, ovvero il principio del diritto dei cittadini all'ambiente, e un'ipotesi di sviluppo sociale ed economico con cui armonizzare la conservazione della natura. In altri termini, il successo della proposta va senz'altro ricercato in una base di consenso molto ampia che permetta di trovare un giusto punto di equilibrio tra le esigenze meramente protezionistiche, identificabili essenzialmente in azioni prescrittive e normative, e quelle che privilegiano lo sviluppo economico.

Servizio pianificazione
urbanistica generale
il dirigente
(arch. Laura Travaglini)

Servizio pianificazione esecutiva
delle componenti strutturali del
territorio e dell'ambiente
il dirigente
(Giovanni Dispoto)